



elaborati. Lezione dopo lezione, Green guida la sua platea planetaria alla scoperta della mentalità imprenditoriale e dei processi di scelta, insegna a preparare un business plan e una strategia di marketing di base. Parlando dal suo ufficio in Maryland, offre a ragazzi africani o asiatici esempi presi dal mondo reale, spiegando come funziona la rete di vendite di Amazon o come la Ferrari riesce a creare aspettative e desideri legati alle sue auto. Infine offre informazioni preziose su come raccogliere capitale per una start-up e come disegnare strategie di crescita.

Manca ovviamente il contatto umano di un tradizionale ambiente universitario. L'alternativa qui sono i forum di discussione, che nascono spontaneamente per provenienza geografica o linguistica. Gruppi di studio in ogni idioma, italiano compreso. Sono pochi però i cinesi, a testimonianza della difficoltà di vivere liberamente la Rete in Cina. E per chi vuole comunque incontrare gli altri e studiare insieme, si ricorre ai Meetup - gruppi di chi condivide interessi comuni - e ci si incontra in una caffetteria di Starbucks, una biblioteca o anche all'Ikea.

Lo spirito con cui gli studenti partecipano non è diverso da un campus tradizionale. Ci sono quelli che si lamentano per i voti, quelli che criticano lo stile d'insegnamento e chi ha problemi con i video «difficili da caricare». Ma la maggior parte è d'accordo con Yusuf, il veterinario nigeriano: «Nonostante molti pensino il contrario, la verità è che non c'è mai stata un'epoca come questa nel mondo per far diventare realtà i nostri sogni».

«Grande potenziale ma l'educazione è fatta di persone»

3 domande a
Juan Carlos De Martin
Politecnico di Torino

«Sono realtà straordinariamente positive. Però facciamo attenzione alla retorica di chi pensa che il digitale possa far sparire ciò che abbiamo costruito in un millennio». Juan Carlos De Martin è al di sopra di ogni sospetto quando si parla di frontiere digitali. Docente al Politecnico di Torino, fellow al Berkman Center di Harvard ed editorialista de La Stampa sui temi dell'innovazione, è in prima linea in tutte le battaglie per la crescita digitale. Ma in questo caso invita alla prudenza.

Cosa non la convince in proposte come quella di Coursera?

«Sono strumenti potenti per diffondere la conoscenza e con un grande potenziale, niente da dire su questo. Vedo però due rischi. Il primo è far passare il messaggio che dal rapporto fisico a quello virtuale non si perde niente. Chi ha avuto almeno un maestro nella vita sa che la base di una vera educazione è fatta di persone che interagiscono».

Qual è il secondo rischio?

«Quello di strumentalizzare il digitale per alimentare la retorica dei tagli alla spesa. Paesi come gli Usa, con 4.500 istituzioni universitarie, hanno gli anticorpi necessari per un sano dibattito sul digitale. In una realtà come quella italiana, c'è il rischio di prendere l'educazione virtuale come una scusa per incidere sulle spese e sui spazi fisici dove tra l'altro si fa anche ricerca».

Che modello di business prevede per realtà come Coursera?

«Non è ancora chiaro, penso neppure alle stesse università protagoniste. Uno degli obiettivi però sarà quello di connettere direttamente gli studenti con le aziende, bypassando le università, per scoprire per esempio talenti in Paesi in via di sviluppo. E anche su questo sarà necessario fare grande attenzione».

[M. BAR.]

professori di Princeton? Siete ancora in tempo, il corso è partito il 4 febbraio e dura sei settimane. Vi interessa approfondire il tema (attualissimo) dell'ingegneria finanziaria e del *risk management*? Tre professori della Columbia sono vostri per dieci settimane. E ancora: introduzione al pensiero matematico, principi di macroeco-

nomia, studio dei «big data». C'è pane anche per i denti degli umanisti. Immaginate cosa significa per un ragazzo di un paese in via di sviluppo studiare gli antichi greci con un professore della Wesleyan University, come se fosse con lui nel campus del Connecticut.

Individuato il corso, si entra in classe. A noi 85 mila studenti

Dal mondo
Non uno dei 193 Paesi membri dell'Onu sembra mancare nelle classi dei corsi più seguiti

del professor Green è richiesto di seguire 5-6 video lezioni alla settimana (si può accedere a qualsiasi ora del giorno o della notte, a prescindere dai fusi orari), scaricare le slides del docente, rispondere a mini-quiz durante la lezione e a test settimanali di verifica tipici del sistema americano: risposte multiple, «vero o falso» e brevi

L'IMPEGNO
I corsi prevedono scadenze e test da rispettare

sino il contrario, la verità è che non c'è mai stata un'epoca come questa nel mondo per far diventare realtà i nostri sogni».

L'analisi

THOMAS L. FRIEDMAN

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A maggio, c'erano 300 mila persone che frequentavano 38 corsi tenuti da professori di Stanford e di qualche altra università di élite. Oggi ci sono 2,5 milioni di studenti, che seguono 221 corsi tenuti da 33 università, di cui otto internazionali.

Anant Agarwal, ex direttore del laboratorio di intelligenza artificiale del Mit, adesso è il presidente di edX, una Mooc no profit costruita congiuntamente da Mit e Harvard. Agarwal mi ha detto che da maggio circa 155 mila studenti di tutto il mondo hanno frequentato il primo corso edX: una classe introduttiva del Mit sui circuiti integrati. «È un numero superiore a quello di tutti gli studenti del Mit nei suoi 150 anni di storia», mi ha detto. Sì, solo una piccola percentuale completa gli studi, e in genere proviene dalle classi medie o alte dei Paesi di origine. Eppure io sono convinto che nel giro di cinque anni queste piattaforme raggiungeranno strati sociali molto più ampi. Immaginate quanto tutto ciò potrebbe cambiare la politica degli aiuti americani all'estero. Per una cifra relativamente modesta, gli Stati Uniti potrebbero affittare uno spazio in un villaggio egiziano, installare due dozzine di computer e un accesso Internet satellitare ad



È la vera rivoluzione contro le povertà

In 5 anni l'istruzione a distanza cambierà il mondo

alta velocità, assumere un insegnante locale come facilitatore e invitare qualunque egiziano che voglia frequentare corsi online con i migliori professori del mondo, sottotitolati in arabo.

Un membro del team Coursera che recentemente ha tenuto un corso sulla sostenibilità mi ha detto che questo era molto più interessante di quello,

analogo, che lui aveva frequentato da universitario. Il corso online aveva alunni di tutto il mondo, con alle spalle ambienti geografici e redditi completamente diversi, e il risultato era che «le discussioni in classe erano molto più interessanti e utili di quelle con compagni dello stesso livello sociale», quali si incontrano in un tipico college

americano. Mitch Duneier, un professore di sociologia a Princeton, ha scritto sulla «Chronicle of Higher Education» un articolo sulla sua esperienza di insegnante in un corso Coursera: «Qualche mese fa a Princeton arrivarono via Internet 40 mila studenti di 113 Paesi per un corso gratuito di introduzione alla sociologia... La mia introduzio-

ne è stata la lettura di un capitolo del classico di C. Wright Mill del 1959, «L'immaginazione sociologica». Ho chiesto agli studenti di seguire riga dopo riga sulla loro copia, come faccio

sempre qua nell'aula. Di solito, dopo la lezione mi viene fatta qualche domanda assai acuta. In questo caso, invece, nel giro di poche ore il forum si è riempito di centinaia di commenti e di domande. Qualche giorno dopo erano migliaia... Nel giro di tre settimane avevo ricevuto più riscontri alle mie idee sociologiche di quante non ne avessi avuti in tutta la mia carriera di insegnante, il



Saggista
Thomas L. Friedman, autore di questo intervento, è un saggista statunitense che scrive di politica estera per il «New York Times»

che ha influenzato in modo significativo le mie lezioni successive».

Agarwal racconta di uno studente del Cairo che seguiva un corso sui circuiti informatici ma aveva delle difficoltà. Così postò un messaggio di rinuncia nel forum on line della classe, dove gli studenti si aiutano gli uni gli altri. In risposta, alcuni studenti del Cairo l'hanno invitato a prendere un tè insieme e si sono offerti di aiutarlo perché potesse restare nel corso. Un quindicenne della Mongolia, che aveva partecipato alla stessa classe e ottenuto un ottimo punteggio finale, adesso sta facendo domanda per il Mit e Berkeley.

Se guardiamo al futuro dell'istruzione superiore, ha detto il presidente del Mit, L. Rafael Reif, molte università offriranno corsi online a studenti in qualunque parte del mondo e daranno certificati che attesteranno il lavoro fatto e gli esami superati. Quando saranno stati sviluppati sistemi credibili di verifica che nessuno ha copiato, l'istruzione on line si diffonderà davvero su vasta scala. Posso immaginare il giorno in cui

LA PROMESSA

Un miliardo di cervelli in più per risolvere i problemi del pianeta

IL CAMBIAMENTO

Ci si crea una strada personale e unica con i docenti migliori

ognuno potrà crearsi il suo corso di laurea scegliendo i migliori corsi dei migliori professori di tutto il mondo, pagando soltanto la tassa per il certificato finale. Questo cambierà il modo di insegnare, di imparare

che di entrare nel mondo del lavoro. «Un nuovo mondo si sta sviluppando - ha detto Reif - e tutti dovranno adattarvisi».

© 2013, The New York Times Syndicate